



NUMERO 1  
GENNAIO  
MARZO 2016

# IN NOMINE JESU

NOTIZIARIO PROVINCIALE DEI FRATI MINORI DI SICILIA

PROVINCIA DEL  
"Ss. NOME DI GESU"  
DEI FRATI MINORI DI SICILIA

IN NOMINE JESU

1/2016

Anno XXX

n° 1 - gennaio/marzo  
2016

Periodico iscritto presso il Registro  
del Tribunale di Palermo il  
15.11.2006 al n. 24/2006.

Spedizione in abb. post. Articolo 1,  
comma 2 D.L. 353/2003 (conv. In  
L. 27/02/2004 n° 46), DCB  
Palermo.

Redazione curata  
dalla Segreteria Provinciale e  
dall'Ufficio Comunicazioni

Sede:  
Convento La Gancia  
Cortile I della Gancia, 6  
90133 Palermo

Direttore responsabile:  
fra Vincenzo S. Piscopo

Redazione:  
fra Lorenzo Iacono  
Salvo Iocolano

Progetto grafico:  
fra Massimo Corallo

Revisore:  
fra Venanzio Ferraro

## INDICE

### 1. SANTA SEDE

Veglia Pasquale nella notte Santa  
Omelia del Santo Padre Francesco ..... 3

### 2. ORDINE

Lettera di Pasqua del Ministro Generale ..... 9

### 3. PROVINCIA

Conferenza di Suor Mary Melone in occasione della  
giornata Provinciale del Beato Gabriele Allegra ..... 15

RUBRICHE ..... 23



SANTA SEDE





## VEGLIA PASQUALE NELLA NOTTE SANTA

### OMELIA DEL SANTO PADRE FRANCESCO

*Basilica Vaticana  
Sabato Santo, 26 Marzo 2016*



«Pietro corse al sepolcro» (Lc 24,12). Quali pensieri potevano agitare la mente e il cuore di Pietro durante quella corsa? Il Vangelo ci dice che gli Undici, tra cui Pietro, non avevano creduto alla testimonianza delle donne, al loro annuncio pasquale. Anzi, «quelle parole parvero a loro come un vaneggiamento» (v. 11). Nel cuore di Pietro c'era pertanto il dubbio, accompagnato da tanti pensieri negativi: la tristezza per la morte del Maestro amato e la delusione per averlo rinnegato tre volte durante la Passione.

C'è però un particolare che segna la sua svolta: Pietro, dopo aver ascoltato le donne e non aver creduto loro, «tuttavia si alzò» (v. 12). Non rimase seduto a pensare, non restò chiuso in casa come gli altri. Non si lasciò intrappolare dall'atmosfera cupa di quei giorni, né travolgere dai suoi dubbi; non si fece assorbire dai rimorsi, dalla paura e dalle chiacchiere continue che non portano a nulla. Cercò Gesù, non se stesso. Preferì la via dell'incontro e della fiducia e, così com'era, si alzò e corse verso il sepolcro, da dove poi ritornò «pieno di stupore» (v. 12). Questo è stato l'inizio della "risurrezione" di Pietro, la risurrezione del suo cuore. Senza cedere alla tristezza e all'oscurità, ha dato spazio alla voce della speranza: ha lasciato che la luce di Dio gli entrasse nel cuore, senza soffocarla.



Anche le donne, che erano uscite al mattino presto per compiere un'opera di misericordia, per portare gli aromi alla tomba, avevano vissuto la stessa esperienza. Erano «impaurite e con il volto chinato a terra», ma furono scosse all'udire le parole degli angeli: «Perché cercate tra i morti colui che è vivo?» (cfr v. 5).

Anche noi, come Pietro e le donne, non possiamo trovare la vita restando tristi e senza speranza e rimanendo imprigionati in noi stessi. Ma apriamo al Signore i nostri sepolcri sigillati - ognuno di noi li conosce -, perché Gesù entri e dia vita; portiamo a Lui le pietre dei rancori e i macigni del passato, i pesanti massi delle debolezze e delle cadute. Egli desidera venire e prenderci per mano, per trarci fuori dall'angoscia. Ma questa è la prima pietra da far rotolare via questa notte: la mancanza di speranza che ci chiude in noi stessi. Che il Signore ci liberi da questa terribile trappola, dall'essere cristiani senza speranza, che vivono come se il Signore non fosse risorto e il centro della vita fossero i nostri problemi.

Vediamo e vedremo continuamente dei problemi vicino a noi e dentro di noi. Ci saranno sempre, ma questa notte occorre illuminare tali problemi con la luce del Risorto, in certo senso "evangelizzarli". Evangelizzare i problemi. Le oscurità e le paure non devono attirare lo sguardo dell'anima e prendere possesso del cuore, ma ascoltiamo la parola dell'Angelo: il Signore «non è qui, è risorto!» (v. 6); Egli è la nostra gioia più grande, è sempre al nostro fianco e non ci deluderà mai.

Questo è il fondamento della speranza, che non è semplice ottimismo, e nemmeno un atteggiamento psicologico o un buon invito a farsi coraggio. La speranza cristiana è un dono che Dio ci fa, se usciamo da noi stessi e ci apriamo a Lui. Questa speranza non delude perché lo Spirito Santo è stato effuso nei nostri cuori (cfr Rm 5,5). Il Consolatore non fa apparire tutto bello, non elimina il male con la bacchetta magica, ma infonde la vera forza della vita, che non è l'assenza di problemi, ma la certezza di essere amati e perdonati sempre da Cristo, che per noi ha vinto il peccato, ha vinto la morte, ha vinto la paura. Oggi è la festa della nostra speranza, la celebrazione di questa certezza: niente e nessuno potranno mai separarci dal suo amore (cfr Rm 8,39).

Il Signore è vivo e vuole essere cercato tra i vivi. Dopo averlo incontrato, ciascuno viene inviato da Lui a portare l'annuncio di Pasqua, a suscitare e risuscitare la speranza nei cuori appesantiti dalla tristezza, in chi fatica a trovare la luce della vita. Ce n'è tanto bisogno oggi. Dimentichi di noi stessi, come servi gioiosi della speranza, siamo chiamati ad annunciare il Risorto con la vita e mediante l'amore; altrimenti saremmo una struttura internazionale con un grande numero di adepti e delle buone regole, ma incapace di donare la speranza di cui il mondo è assetato.

Come possiamo nutrire la nostra speranza? La Liturgia di questa notte ci dà un buon consiglio. Ci insegna a fare memoria delle opere di Dio. Le letture ci hanno narrato, infatti, la sua fedeltà, la storia del suo amore verso di noi. La Parola di Dio viva è capace di coinvolgerci in questa storia di amore, alimentando la speranza e ravvivando la gioia. Ce lo ricorda anche il Vangelo che abbiamo ascoltato: gli angeli, per infondere speranza alle donne, dicono: «Ricordatevi come [Gesù] vi parlò» (v. 6).

Fare memoria delle parole di Gesù, fare memoria di tutto quello che Lui ha fatto nella nostra vita. Non dimentichiamo la sua Parola e le sue opere, altrimenti perderemo la speranza e diventeremo cristiani senza speranza; facciamo invece memoria del Signore, della sua bontà e delle sue parole di vita che ci hanno toccato; ricordiamole e facciamole nostre, per essere sentinelle del mattino che sanno scorgere i segni del Risorto.

Cari fratelli e sorelle, Cristo è risorto! E noi abbiamo la possibilità di aprirci e ricevere il suo dono di speranza. Apriamoci alla speranza e mettiamoci in cammino; la memoria delle sue opere e delle sue parole sia luce sfolgorante, che orienta i nostri passi nella fiducia, verso quella Pasqua che non avrà fine.

**Francesco**







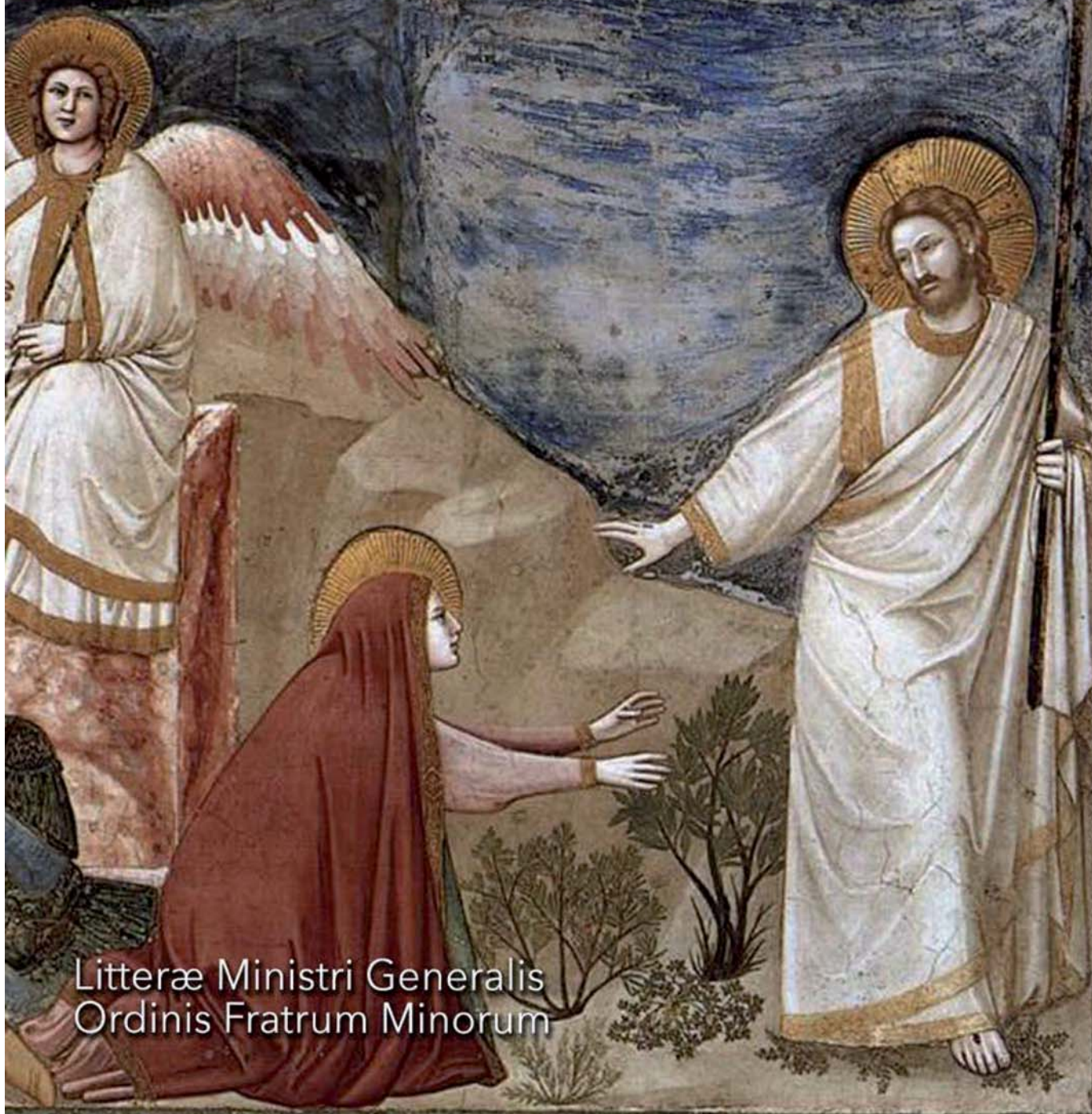


ORDINE





# DOMINICA PASCHÆ IN RESURRECTIONE DOMINI



Litteræ Ministri Generalis  
Ordinis Fratrum Minorum





# “VI LASCIO LA PACE, VI DO LA MIA PACE”

(Gv 14,27)

Carissimi Fratelli,

la gioia e la pace del Signore Risorto siano con voi!

Il Nostro serafico padre San Francesco ha composto un salmo per l'*Ufficio della Passione*, che recitava ogni giorno durante il Tempo Pasquale: “Cantate al Signore un canto nuovo, perché ha compiuto cose meravigliose... Il Signore ha fatto conoscere la sua salvezza... Questo è il giorno fatto dal Signore: esultiamo e rallegriamoci in esso” (*UffPass*, Salmo IX). Ciò che mi colpisce di questa preghiera è che Francesco ci chiama cantare “un canto nuovo”, perché “questo è il giorno fatto dal Signore”, il quale anche oggi fa “conoscere la sua salvezza” in modi sempre nuovi.

## Lasciamo i nostri ambienti sicuri

Quest'anno mi colpisce in particolare una delle letture della Veglia di Pasqua, ossia l'invito del profeta Isaia: “Voi tutti assetati venite all'acqua, chi non ha denaro venga ugualmente; comprate e mangiate senza denaro e, senza spesa, vino e latte” (*Is* 55,1). Emerge in maniera crescente il fatto che noi frati spendiamo sempre più tempo ed energie per cose che non ci donano la vita autentica. Proprio come prosegue il Profeta: “Perché spendete denaro per ciò che non è pane, il vostro patrimonio per ciò che non sazia?” (*Is* 55,2). Troppo spesso questo dispendio va a sacrificare le nostre attenzioni ed energie personali per cose che non hanno niente a che vedere con la nostra vita di Fratelli e di Minori,

impegnati a praticare la condivisione con i poveri di Dio e a rendere più semplice la nostra vita. Ad essere onesti, dobbiamo ammettere che, come molti nostri contemporanei, anche molti, forse troppi di noi sono diventati vittime dell'imperante “paradigma tecno-economico...” e finiscono per lasciarsi travolgere “dal vortice degli acquisti e delle spese superflue” finendo così per diventare autoreferenziali e isolarsi nella propria coscienza” (cf. Papa Francesco, *Laudato si'*, 203-204). Inoltre continuiamo a impiegare gran parte dei nostri sforzi in progetti che possono essere stati utili per il servizio al popolo di Dio nei decenni scorsi ma che ormai hanno poco a che vedere con la modalità con cui il Signore fa “conoscere la sua salvezza” oggi.

Un racconto delle prime fonti narra che “un giorno di Pasqua, nell'eremo di Greccio i frati avevano preparata la tavola [...] con tovaglie bianche e bicchieri di vetro” (*2Cel* 61). Quando Francesco scese e vide la tavola così minuziosamente decorata, uscì di soppiatto. Poi, quando ormai i Frati si erano accomodati a tavola, bussò alla porta con una ciotola da mendicante gridando: “Per amore del Signore Iddio, fate l'elemosina a questo pellegrino povero e ammalato” (*2Cel* 61). Pertanto, san Bonaventura commenta: “Li ammaestrò con santi discorsi a celebrare continuamente la Pasqua del Signore, cioè il passaggio da questo mondo al Padre, passando per il deserto del mondo in povertà di spirito, e come pellegrini e forestieri” (*LM* VII,9). Sì, la Pasqua ci chiama a celebrare il dono che Dio oggi ci fa della vita nuova, ma noi Frati Minori non possiamo farlo



imbandendo le nostre tavole con i risultati conseguiti nel passato, che oggi non saziano più la nostra fame, o accontentandoci delle pseudo-benedizioni di una sovrabbondanza di comfort di un mondo che sta morendo. Al contrario, dobbiamo diventare veri pellegrini, liberi di incamminarci con fiducia verso il futuro che Dio sta preparando per noi.

### **“Protesi verso ciò che ci sta di fronte”**

Sto scrivendo questa lettera nella V Domenica di Quaresima. Nelle letture odierne, il Signore ci chiama attraverso il profeta Isaia: “Non ricordate più le cose passate... Ecco, io faccio una cosa nuova” (Is 43,18). E San Paolo ci ricorda l'unica cosa necessaria: “Dimenticando ciò che mi sta alle spalle e proteso verso ciò che mi sta di fronte” (Fil 3,13). Sì, Fratelli, il Regno di Dio è già e non ancora, ma Gesù risorto sta passando attraverso le porte sprangate delle nostre sicurezze e delle nostre paure (cf. Gv 20,19) e ci invita a unirci a lui lungo il cammino. Il Signore risorto ci chiama a rinnovare la nostra vita, ad andare con lui che offre la vita e ad ascoltare la sua voce, lasciando che Dio ricostruisca dentro di noi la sua visione di cosa significhi essere uomini del Vangelo, portatori di misericordia e riconciliazione, impegnati a rinnovare la faccia della terra, sia nei confronti degli esseri umani che del creato, attraverso la conversione della nostra vita personale e del nostro stile di vita fraterno.

La nostra vocazione di Minori e di Fratelli, una chiamata che inizia in ciascuno di noi e tra di noi, può irradiarsi da noi verso tutta la gente, diventando un vibrante messaggio evangelico in un tempo di divisione, di violenza e di tendenza a promuovere una politica e una mentalità di esclusione. Possiamo diventare un esempio vivente della visione cui Papa Francesco ci richiama: “L’atteggiamento fondamentale di auto-trascendersi, infrangendo la coscienza isolata e l’autoreferenzialità, è la radice che rende possibile ogni cura per gli altri e per l’ambiente, e fa scaturire la reazione morale di considerare l’impatto provocato da ogni azione e da ogni decisione personale al di fuori di sé. Quando siamo capaci di superare l’individualismo, si può effettivamente produrre uno stile di vita

alternativo e diventa possibile un cambiamento rilevante nella società” (*Laudato si’*, 208).

### **La misericordia comincia in casa propria con il perdono reciproco**

Quest’anno celebriamo la Pasqua nel corso del Giubileo straordinario della Misericordia. L’invito del profeta a “non ricordare più le cose passate” ci impone di perdonare e accantonare tutte le vecchie ferite. Troppo spesso teniamo i nostri Fratelli prigionieri del passato. Qualcosa che hanno fatto o detto e che ci ha offeso molti anni fa continua a definire la nostra relazione con loro. Se vogliamo davvero inoltrarci nel futuro di Dio e diventare la vera fraternità che il mondo oggi reclama, dobbiamo lasciarci alle spalle queste ferite. Gesù risorto ci dà la forza di perdonare (cf. Gv 20,22-23). Prestiamo attenzione alla voce di san Francesco: “Non ci sia alcun frate al mondo, che abbia peccato, quanto è possibile peccare, che, dopo aver visto i tuoi occhi, non se ne torni via senza il tuo perdono” (*Lettera ad Ministro*, 9). Sì, Fratelli, come Papa Francesco ci sollecita a fare: “È il tempo del ritorno all’essenziale per farci carico delle debolezze e delle difficoltà dei nostri fratelli. Il perdono è una forza che risuscita a vita nuova e infonde il coraggio per guardare al futuro con speranza” (*Misericordiae Vultus*, 10).

Questo Anno giubilare della Misericordia ci spinge, come francescani, a superare tutte le divisioni che sono sorte nelle nostre fraternità nel corso della nostra lunga storia. L’anno prossimo, 2017, segna il V centenario della cosiddetta Bolla di unione, *Ite Vos*, che ha diviso i Frati Minori in diverse congregazioni. Il Capitolo generale 2015 ha deciso che dobbiamo collaborare con i Fratelli Conventuali e Cappuccini per discernere insieme cosa il Signore ci sta chiedendo di fare in questo tempo come Frati Minori e come collaborare per raggiungere questo obiettivo. Abbiamo già deciso di lavorare insieme per istituire un’unica Università Francescana a Roma. Questo è senza dubbio un segno di nuova speranza e di vitalità. Stiamo collaborando anche con il Terz’Ordine Regolare (TOR) in alcuni settori di comune interesse.



## Risurrezione – relazioni nuove e trasformate

La rassicurazione di Isaia secondo cui “mangeremo cose buone e gusteremo cibi succulenti” (cf. *Is* 55,2) può essere un’immagine di relazioni nuove e trasformate, proprio come la risurrezione è una promessa di novità e di trasformazione. Senza scordarci del passato, riscopriamo la fonte della nostra vera identità in Cristo e in Francesco, oltre che il bisogno e la responsabilità di cercare la vita e non la morte, di cercare perdono e misericordia e non castigo e vendetta, di cercare la riconciliazione con i Frati della nostra Provincia, con la più ampia comunità ecclesiale, con tutta l’umanità e con il creato intero. Questo è “venire all’acqua senza denaro e senza spesa” (cf. *Is* 55,1), avvicinandoci in povertà e minorità.

L’esegeta Gerhard Lohfink ha scritto: “Essere la comunità della risurrezione significa anticipare che ad ogni ora lo Spirito di Cristo mostrerà alla comunità nuove vie, aspettarsi che nuove porte si aprano in qualsiasi momento, contare sul fatto che ad ogni ora lo Spirito può trasformare il male in bene, sperare che in qualsiasi momento l’impossibile diventi possibile e non dire mai “più tardi” ma sempre “adesso!” (*Gesù di Nazareth*, 306). Fratelli, questo “ora” è qui davanti a noi! Se torniamo alla nostra vocazione di Minori e Fratelli in modo autentico, ascoltando il Cristo risorto e lasciando che la sua Parola metta radici dentro dentro di noi, allora la promessa di Isaia si compirà: “Come infatti la pioggia e la neve scendono dal cielo e non vi ritornano senza avere irrigato la terra, senza averla fecondata e fatta germogliare, perché dia il seme al seminatore e pane da mangiare...” (*Is* 55,10).

**Buona Santa Pasqua a tutti!**

Roma, 19 marzo 2016  
Solemnità di s. Giuseppe



*Fr. Michael Anthony Perry*

Fr. Michael Anthony Perry, OFM  
Ministro generale





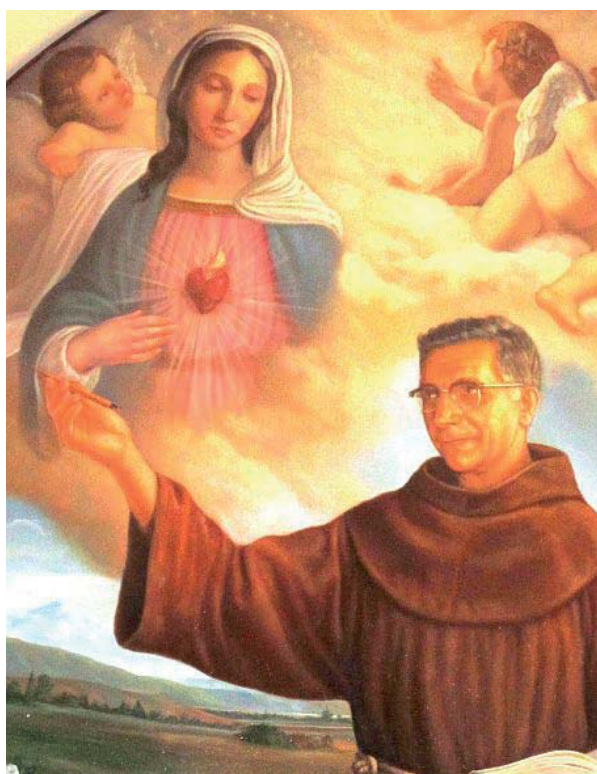
PROVINCIA



**CONFERENZA DI SUOR MARY MELONE  
IN OCCASIONE DELLA GIORNATA PROVINCIALE  
DEL BEATO GABRIELE ALLEGRA**

*Oggi si compie questa parola  
Il beato Gabriele Allegra  
e il coraggio dell'annuncio missionario del Vangelo*

*Acireale, 31 Gennaio 2016*



### **Introduzione**

Per dare inizio alla riflessione sul tema che costituisce l'oggetto del presente contributo, vale a dire sul beato Gabriele Allegra quale modello coraggioso nell'annuncio missionario del Vangelo, credo che non si possa anzitutto eludere una domanda di fondo, che potrebbe essere così formulata: perché guardare proprio al suo esempio? Non è forse un po' lontano da noi e dal nostro tempo?

La domanda è ovviamente un po' provocatoria, poiché in realtà ha lo scopo di far emergere un interrogativo più profondo e più essenziale, che riguarda la funzione ecclesiale della santità o, in altri termini, il motivo e la finalità che spingono la Chiesa a canonizzare alcuni fedeli.

Si tratta di una questione che ha a che fare con l'identità stessa della Chiesa, che si riconosce come popolo di Dio in cammino: in questo suo cammino lungo i secoli, infatti, la Chiesa ha bisogno di essere sostenuta anche dall'intercessione e dall'esempio dei santi, che le appartengono pienamente in quanto battezzati. La loro funzione non si limita all'intercessione, per quanto importante sia, ma si configura come un vero e proprio sostegno attraverso l'esemplarità evangelica. Con la loro esistenza, i santi dimostrano che la radicalità evangelica è possibile a tutti, in tutti i tempi, in tutti i luoghi, in tutte le culture. I santi, dunque, mediante la loro capacità di portare la logica evangelica nel vissuto quotidiano, con tutte le sue potenzialità e contraddizioni, diventano un'indicazione concreta per ogni cristiano, diventano la più chiara dimostrazione della praticabilità della via evangelica.

Perciò la Chiesa non può non canonizzare, perché se non lo facesse più, se smettesse cioè di canonizzare, si priverebbe di quei "compagni di viaggio" che sono nei secoli i «veri esegeti della Parola di Dio»<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> Cardinal ANGELO AMATO, Omelia per la beatificazione di Gabriele Allegra ofm, Acireale, 29 settembre 2012.

## 1. La santità di p. Gabriele Allegra: quale modello per noi?

Posta dunque questa premessa sulla necessità della santità per la nostra quotidiana vita cristiana, si può riformulare l'interrogativo di partenza in questo modo: a cosa serve concretamente la nostra devozione al beato Allegra? O più correttamente: la santità di Gabriele Allegra come può sostenere la nostra vita cristiana? La domanda ha senso perché le condizioni di vita in cui egli visse sono molto diverse dalle nostre: frate minore e studioso, visse quasi interamente la sua esistenza in Cina, impegnato nel grandioso progetto di traduzione della Parola di Dio per il popolo cinese.

Come possono il suo esempio e la sua vicinanza sostenere il nostro cammino cristiano, segnato da esigenze e difficoltà di tutt'altra natura?

Va detto fin da subito che guardando alla vita del beato Allegra non si può non rimanere colpiti dalla sua straordinaria intelligenza, dalla sua eccezionale memoria, dall'incredibile tenacia con cui portò avanti, in mezzo a mille difficoltà, la traduzione di tutta la Scrittura in cinese.

Eppure, ciò per cui è stato proclamato beato non è la sua cultura né lo sono i suoi discorsi, le lezioni, la laurea honoris causa... ciò per cui la Chiesa lo ha annoverato tra i suoi beati è la concretezza della sua vita evangelica, fatta di servizio e di dono. Non dunque lo studio della Parola in sé, ma il compiersi della Parola nella sua vita è la ragione della sua santità: è questo compimento che lo rende modello anche per noi e che rende il suo annuncio della Parola coraggioso e credibile!

Emerge qui una prima, concreta indicazione per il nostro vissuto cristiano, vale a dire la necessità di compiere la Parola di Dio.

Al di sotto dell'apparente ovvietà di questa affermazione, tuttavia, si nasconde un'importante invito ad ascoltare e ad accogliere questa Parola. Un invito, questo, dinanzi al quale normalmente si possono assumere due atteggiamenti contrastanti.

In un primo caso, si giustifica la propria rinuncia al confronto con la Scrittura trincerandosi dietro il pretesto che la Parola è difficile, che richiede studi particolari, che non tutti possono capirla. Certamente sono motivazioni non prive di fondamento, e tuttavia non devono far dimenticare che questa Parola è stata scritta proprio per essere capita da tutti, per raggiungere e toccare il cuore di chi la legge e non certo per nascondere la verità. Ogni cristiano, nella misura in cui rimane in Cristo, ha l'unzione, cioè la possibilità nello Spirito Santo di essere raggiunto dalla sua Parola e dalla sua verità, come si legge in 1Gv 2,27:

E quanto a voi, l'unzione che avete ricevuto da lui rimane in voi e non avete bisogno che qualcuno vi istruisca. Ma, come la sua unzione vi insegna ognicosa ed è veritiera e non mentisce, così voi rimanete in lui come essa vi ha istruito.

Del resto, dalla stessa vita di p. Gabriele si attinge con chiarezza questo insegnamento: egli, infatti, dovette interrompere gli studi sulla Scrittura che stava facendo a Roma, presso l'Antoniano, per partire alla volta della Cina, dove fu destinato al seminario minore, con un incarico di responsabilità verso i giovani studenti che non gli consentiva molto tempo per studiare. A questo si aggiungevano poi la mancanza di libri, di strumenti adeguati per lo studio della Scrittura e persino i vari periodi di guerra:

Eppure il beato Allegra non attese di avere tutto pronto e a disposizione per iniziare: cercò di continuare gli studi secondo le sue concrete possibilità e iniziò nella semplicità il suo lavoro di traduzione, come egli stesso ammette con un po' di autoironia:

Credo che la sintesi più pregnante di questo insegnamento che p. Gabriele rivolge a noi si trovi in un passaggio dell'omelia tenuta dal card. Amato per la sua beatificazione:

...non possiamo trascurare l'appello più pressante che egli può rivolgerci oggi e cioè l'amore alla Sacra Scrittura, con l'intensità di cuore e di mente che ebbe lui. Ma per amare, bisogna conoscere. E noi la conosciamo la Sacra Scrittura? Un sondaggio di pochissimi anni fa dà questo deprimente risultato. Quasi il settanta per cento degli italiani, non ha mai letto i Vangeli e il quindici per cento li ha letti solo in parte. Siamo forse un paese di credenti allergici ai testi sacri? Eppure c'è abbondanza di lectio divina, di incontri biblici, di commenti biblici e persino di festival biblici. Dove sta l'incongruenza? Forse, la quantità esagerata delle parole e delle interpretazioni forma come una cortina fumogena, una barriera, che disturba e impedisce la ricezione e l'ascolto della parola di Gesù. La lettera del Vangelo non arriva alle nostre orecchie e al nostro cuore. Per Padre Allegra, invece, la lettura della parola di Dio era immediata e accendeva nel suo cuore un fuoco sacro, che bruciava le interpretazioni di comodo e le fiacchezze delle glosse, e accendeva, invece, la radicalità della fedeltà e della testimonianza eroica. Siamo quindi invitati a leggere la Parola di Dio e soprattutto a tradurla nella nostra esistenza quotidiana, più che a commentarla con le nostre parole. In tal modo eviteremo la palude di superficialità e di degradazione cui va soggetto la divina rivelazione<sup>2</sup>.

L'esempio di p. Allegra, tuttavia, è fondamentale anche per evitare un altro atteggiamento, ugualmente insufficiente per porsi correttamente in ascolto della Parola, vale a dire la convinzione di alcuni, un po' ingenui o un po' presuntuosi, che pensano di poter interpretare la Scrittura senza alcuna preparazione, basandosi esclusivamente su intuizioni e pensieri personali, con il rischio evidente di attribuire alla Parola un messaggio che ad essa non appartiene.

Per accostarsi alla Scrittura, in definitiva, sono necessarie alcune condizioni che fanno riferimento, fondamentalmente, alle disposizioni d'animo adeguate. P. Allegra esortava, infatti, a non studiare la Bibbia come se fosse un qualsiasi altro libro, perché in tal caso il suo contenuto sarebbe rimasto inaccessibile.

Tra le disposizioni d'animo che hanno consentito al beato Allegra di compiere la Parola, credo che meritino un'attenzione particolare queste tre: p. Gabriele era un uomo con grandi sogni, grandi sofferenze, grandi amicizie.

<sup>2</sup> Cardinal ANGELO AMATO, Omelia per la beatificazione di Gabriele Allegra ofm, Acireale, 29 settembre 2012.



## 2. P. Gabriele e i suoi grandi sogni

Dico che fin da giovane, anzi, da giovanissimo, sono stato un sognatore<sup>3</sup>.

I sogni che da giovanissimo hanno animato il cuore del beato Allegra sono stati fin da subito legati al desiderio di evangelizzare, che è andato via via assumendo contorni più chiari e precisi. All'inizio, infatti, il sogno era quello di dedicarsi alla predicazione, un sogno sorto nel cuore di p. Gabriele fin dai primi anni della sua vita da francescano; una volta giunto a Roma per studiare, il sogno si fece più preciso, divenendo desiderio di formarsi come missionario per andare in terre lontane, per poi precisarsi ulteriormente concentrandosi su un unico obiettivo, quello di tradurre la Bibbia in cinese.

Ma P. Allegra non fu un sognatore solo da giovane! Tanti sogni costellarono la sua vita, anche con il passare degli anni e di questi alcuni si realizzarono, altri fallirono: la fondazione dello Studio biblico di Hong Kong, una grande biblioteca specializzata, una tipografia in proprio... anche il progetto dello Studio di sociologia a Singapore nasceva da un sogno: quello di poter contrastare in qualche misura la visione culturale comunista.

Gabriele Allegra fu dunque un autentico sognatore, un uomo dai grandi desideri.

Ai giovani francescani ricordava spesso il pensiero di S. Bonaventura: “Il frate minore deve essere uomo di grandi desideri”<sup>4</sup>.

Il pensiero di Bonaventura che Allegra spesso citava si trova in effetti nel Prologo dell'*Itinerarium mentis in Deum*, dove l'autore cita espressamente il profeta Daniele come esempio di *vir desideriorum*, uomo dei desideri, per alludere all'esistenza di Francesco:

Non è infatti idoneo, in certo modo, alle divine contemplazioni che conducono ai rapimenti dello spirito, se non colui che è, come Daniele, uomo di desideri (Dn 9, 23)<sup>5</sup>.

La raffigurazione di Daniele come uomo dei desideri si deve alla traduzione latina di Dn 9, 23, resa appunto con l'espressione *vir desideriorum*. In realtà, questa traduzione ha completamente modificato il senso dell'originale ebraico, operando un passaggio dal significato oggettivo al significato soggettivo.

In ebraico, infatti, Daniele è uomo dei desideri perché desiderato da Dio, cioè perché oggetto della sua predilezione.

In latino, invece, Daniele diventa soggetto dei desideri, colui che nutre grandi sogni e, pertanto, simbolo del mistico.

Bonaventura, naturalmente, conosce e utilizza quest'ultima interpretazione del testo, attribuendola a Francesco d'Assisi, mistico perché anch'egli uomo dei desideri.

3 G. ALLEGRA, *Ideo multum tenemur Ei*, in S. OPPES (ed.), *Le memorie di fr. Gabriele M. Allegra ofm. Il "S. Gerolamo" della Cina*, Città del Vaticano 2004, 58.

4 *Informatio in CONGREGATIO DE CAUSIS SANCTORUM*, *Canonizationis servi Dei Gabrielis M. Allegra sacerdotis professi O.F.M. (1907-1976). Positio super virtutibus*, Roma 1989, 100.

5 BONAVENTURA DA BAGNOREGIO, *L'itinerario della mente in Dio. Prologo*, 3.



La capacità di desiderare chiama in causa il nostro rapporto con il tempo: è il tempo, infatti, che mette alla prova i sogni, i grandi desideri. Il nostro tempo è, in questo senso, un tempo “malato”, perché segnato dalla cultura “del presente”, anzi, da uno schiacciamento sul presente che lo priva di progettualità. Certo, le ragioni sono davanti agli occhi di tutti: la precarietà, la crisi, la paura... Tutto questo getta sicuramente incertezza sul futuro.

Allo stesso tempo, tuttavia, lo schiacciamento sul presente è anche il frutto di una nuova visione dell'uomo e del mondo, in cui le distanze sono state ridotte dalla tecnologia con molti evidenti vantaggi, ma anche con il rischio di privarci della capacità di attendere: poiché tutto è a portata di mano, non si riesce a più tollerare il tempo dell'attesa. Nella visione dell'uomo contemporaneo vale solo ciò che si afferma qui ed ora, poiché l'unico criterio di valutazione è il presente, un presente che ci rende senza obblighi verso il passato e che ci fa apparire come minaccioso e indisponibile il futuro.

La funzione del desiderio, al contrario, è quella di proiettare oltre, di ridare profondità al tempo, nella consapevolezza che il futuro si genera se lo si desidera, altrimenti o lo si subisce, o lo si nega.

Di Gabriele Allegra si dice che «sapeva attendere pregando»: questa attesa non è solo condizione perché i sogni prendano corpo, ma lascia trasparire quanto il suo sguardo avesse assunto la prospettiva cristiana autentica, in cui la tensione all'eternità rende attenti al presente impedendo di divenirne schiavi.

### 3. Le grandi sofferenze del beato Allegra

Dalle testimonianze raccolte nel Summarium della Positio risulta con evidenza che il beato Allegra ha affrontato durante tutto l'arco della sua esistenza numerose difficoltà e sofferenze. Si tratta di sofferenze fisiche, legate alla sua costituzione minuta e fragile, messa a dura prova dalle condizioni di vita e dal clima della Cina. P. Gabriele si ammalava spesso, anche se cercava di impedire che la malattia condizionasse il suo lavoro e il suo apostolato.

Ma furono soprattutto le sofferenze morali a provarlo duramente, come le incomprensioni che sempre accompagnarono il suo progetto di traduzione e che rendevano ancora più difficoltosa la sua realizzazione, già di per sé non molto facile e spesso realizzata con tanta fatica, come egli stesso racconta:

Portai avanti il duro lavoro delle tradizioni anche sotto i bombardamenti giapponesi. La Provvidenza voleva che lavorassi in quelle circostanze. Quindi, c'era poco da fare lo schifiltoso<sup>6</sup>!

In queste condizioni, perciò, era normale desiderare appoggio e comprensione: forse non gli mancarono né l'uno né l'altra, ma sperimentò comunque una certa freddezza e incomprensione. I superiori dell'Ordine, ad esempio, lo ritenevano piuttosto instabile e pronto a tirarsi indietro; il nunzio, mons. Riberi, frantese radicalmente il suo progetto per lo Studio Biblico, facendo pressione perché ne modificasse la natura e la finalità. Furono queste alcune delle incomprensioni che dovette affrontare, come pure dovette far fronte alla solitudine in cui spesso si venne a trovare o all'esperienza

<sup>6</sup> Informatio in Canonizationis servi Dei Gabrielis M. Allegra. Positio super virtutibus, 80.

di alcuni fallimenti che lo misero alla prova, tanto che arrivò ad esclamare

A volte tutta la mia vita mi è parsa un grande errore<sup>7</sup>.

In questo suo non sottrarsi alle quotidiane difficoltà sentiamo il beato Allegra molto vicino alle nostre fatiche e contraddizioni. Proprio per questo motivo il suo modo di affrontarle può sostenere anche il nostro cammino, e questo modo è caratterizzato da due dimensioni fondamentali: dalla responsabilità e dalla fede.

Anzitutto la responsabilità: il beato Allegra non si fece schiacciare dalle difficoltà o dai fallimenti, di fronte ai quali, anzi, era sempre pronto a ricominciare. Questa è stata una sua attitudine fondamentale che rivela l'alto grado di maturità umana raggiunta dal beato, l'equilibrio e il dominio di sé che sapeva esercitare e il suo coraggio nel mantenere inalterata la fiducia negli altri, nonostante le delusioni. Egli si sforzava di fare da ponte, di ricucire, di riallacciare rapporti, rifiutandosi di scappare, di fingere, o di dare sempre la colpa dei propri mali agli altri. P. Allegra era responsabile della propria vita, delle proprie scelte, se ne prendeva cura, ne portava il peso. Perciò, con umiltà, era sempre al suo posto, pronto a riprendere il suo lavoro, nonostante tutto.

Ma questo grande senso di responsabilità si nutriva di una profonda ed autentica fede, e siamo alla seconda dimensione che caratterizza il suo modo di affrontare le difficoltà. P. Allegra era un uomo assetato di Dio, animato da grande fede, che per lui si traduceva concretamente in un particolare modo di considerare la realtà. Per fede, era capace di riconoscere e accettare il limite che scopriva in se stesso e intorno a sé, con uno sguardo attento a cogliere la distanza tra il mistero della grandezza del Creatore e la realtà della piccolezza della creatura:

Siamo circondati da misteri, sia nella natura come nella storia. Ora, il mistero non si spiega, ma si accetta, perché si crede che Dio è amore<sup>8</sup>.

Era la consapevolezza di questa presenza amorevole di Dio, che va oltre la nostra comprensione, che è appunto mistero, a nutrire la sua incondizionata fiducia nella sapienza divina, una fiducia che orientava le sue scelte, i suoi comportamenti, i suoi pensieri:

Magari potessi dire sempre al Signore: Padre mio buono, io non ti chiederò il perché<sup>9</sup>.

#### **4. Gabriele Allegra: un uomo capace di grandi amicizie**

Nonostante fosse piuttosto schivo, riservato e silenzioso, Gabriele Allegra era un uomo capace di nutrire e custodire grandi amicizie. La sua capacità di stringer relazioni profonde segna un po' tutte le testimonianze raccolte nelle inchieste processuali condotte per la beatificazione: colpì molto, ad esempio, la stima che nutrivano verso di lui il governatore giapponese Sato e il generale Hidaka, una stima che gli consentì di mantenere la libertà durante l'occupazione giapponese anche dopo la

<sup>7</sup> Informatio in Canonizationis servi Dei Gabrielis M. Allegra. Positio super virtutibus, 124.

<sup>8</sup> *Ibid.*, 73.

<sup>9</sup> *IDEM.*

firma dell'armistizio, che trasformò gli italiani in nemici del Giappone. Era molto stimato anche dai protestanti e dalle religiose, da cui si recava volentieri a predicare. Era molto amato dai poveri, verso i quali aveva una predilezione tale, da arrivare a farsi ingannare, pur di non negare loro un aiuto concreto. Era amico soprattutto dei lebbrosi di Macao, tra i quali amava rifugiarsi, per così dire, non appena aveva un po' di tempo libero.

Ma soprattutto era capace di stringere rapporti di vera e leale amicizia con i suoi confratelli, di cui sapeva prendersi cura con attenzione, cominciando dai suoi collaboratori, che sentivano la sua stima, la libertà di esprimersi che assicurava loro, il suo non voler giudicare nessuno.

Infine, si possono annoverare tra le sue amicizie anche quelle con alcuni personaggi "singolari": il beato Duns Scoto, s. Francesco, s. Giuseppe e, soprattutto, la Vergine Maria, alla quale offriva concretamente ogni volume della Bibbia tradotto che, non appena stampato, veniva da lui deposto davanti all'altare in cappella mentre si cantava il Magnificat.

Ma da dove nasceva questa sua grande capacità di amicizia?

P. Gabriele era una persona capace di nutrire vero rispetto per gli altri, perché era convinto che solo il rispetto genera fiducia. A volte, il rispetto che lo animava veniva interpretato come gentilezza: quando gli dicevano che era gentile, egli rispondeva che per S. Francesco la gentilezza era una delle perfezioni di Dio, alludendo evidentemente alle «Lodi all'Altissimo».

Questa sua visione è molto importante, perché manifesta la radice teologica del rispetto e della gentilezza, proiettandoli molto al di là di un comportamento legato semplicemente alla buona educazione. La gentilezza di Dio, infatti, per Francesco non è solo l'espressione della sua bontà, ma va oltre e rivela anche che Dio è umiltà.

Dinanzi all'umiltà di Dio, che non impone ma accoglie, l'uomo è invitato ad assumere la minorità come codice relazionale, una minorità che crea la disponibilità all'altro. P. Allegra viveva con autenticità questa minorità, lasciandola trasparire nei suoi modi, nei suoi comportamenti, come anche nelle scelte che segnarono la sua vita, fra le quali quella di apprendere culture diverse per acquisire le diverse mentalità che essere custodiscono.

### **Conclusione**

La santità di P. Allegra si pone dinanzi a noi con cortesia, quasi sottovoce, in modo da non farci sentire difficile e quasi impensabile seguire il suo esempio. La sua grandezza ci lascia un'indicazione precisa, esortandoci a custodire grandi sogni, a mantenere la forza di ricominciare sempre, nonostante le difficoltà, e a vivere in profondità le nostre relazioni fondandole sul rispetto.

Questo è il suo modo concreto di compiere la Scrittura, di evangelizzare portando a tutti la gioia profonda del Vangelo.

Possiamo perciò con fiducia fargli spazio nella nostra vita quotidiana, sicuri che ci accompagnerà con il suo esempio e la sua intercessione.

**Suor Mary Melone**



## COMUNICAZIONI GENNAIO-MARZO 2016

**fra Massimo Corallo**

*ufficio comunicazioni*

### **COMUNICAZIONE N° 01 DEL 3 GENNAIO 2016**

Carissimi fratelli,

è tornato alla Casa del Padre il papà di fra Tindaro. I funerali saranno celebrati domani, 4 gennaio, alle ore 11.00, presso il nostro Santuario di Lourdes (ME).

Assicuriamo la nostra preghiera per Tindaro e la sua famiglia.

I frati sacerdoti che parteciperanno al funerale, alla festa della Provincia e all'Ordinazione presbiterale di fra Francesco Chillari sono pregati di portare con sé il proprio camice.

Fraterni saluti.

### **COMUNICAZIONE N° 02 DEL 22 FEBBRAIO 2016**

Carissimi fratelli,

le sorelle Clarisse di Caltanissetta comunicano con gioia l'esito del loro Capitolo Elettivo:

Abbadessa: sr. Ch. Francesca Crapanzano

Vicaria: sr. Ch. Elisa Scialabba

II Discreta: sr. M. Luisa Rizzitano

Auguriamo alle nostre sorelle un buon servizio!

Fraterni saluti.

### **COMUNICAZIONE N° 03 DEL 2 MARZO 2016**

Carissimi fratelli,

fra Giacinto Mangani è tornato alla Casa del Padre. I funerali si terranno venerdì alle ore 11.00 nella chiesa del convento di Bagheria, sabato alle ore 15.30 nella chiesa S. Francesco di Florida.

Fraterni saluti.

**COMUNICAZIONE N° 04 DEL 19 MARZO 2016**

Carissimi fratelli,

ieri è tornato alla Casa del Padre il fratello di fra Salvatore Barbagallo. Oggi sono stati celebrati i funerali nella Chiesa madre di Biancavilla.

Una preghiera anche per la nonna di fra Antonino Catalfamo, venuta a mancare in questi giorni.

Fraterni saluti.



Stampato in proprio su carta riciclata presso la  
CURIA PROVINCIALE DEI  
FRATI MINORI DI SICILIA

Convento di Terrasanta  
Via Terrasanta, 79  
90141 Palermo  
Tel/Fax 091.6250136  
e-mail: [curiaprovinciale@ofmsicilia.it](mailto:curiaprovinciale@ofmsicilia.it)  
Sito web: [www.ofmsicilia.it](http://www.ofmsicilia.it)



Convento di Terrasanta - Via Terrasanta, 79  
90141 Palermo - [curiaprovinciale@ofmsicilia.it](mailto:curiaprovinciale@ofmsicilia.it)  
anno XXX n° 1 - GENNAIO/MARZO 2016

“Poste Italiane s.p.a.  
Spedizione in Abbonamento Postale  
D.L. 353/2003 (conv. In L. 27/02/2004)  
art. 1, comma 2, DCB Palermo”